

Provate a domandare ad un etiope “Da quanto esiste l’Etiopia?” e vi risponderà con orgoglio “Da sempre!” ed ha ragione perché viene già ricordata da Omero nell’Iliade e da Erodoto che la situa ad Est del Nilo.

Greci e Romani col toponimo di Aethiopia indicavano quella parte dell’Africa conosciuta come terra abitata.

Quando si parla di Etiopia non si può fare a meno di pensare alla Regina di Saba ed a suo figlio Menelik, capostipite della dinastia salomonica di cui il negus Hailè Selassie è stato l’ultimo discendente. In Etiopia, per alcuni autori del Tardo Medioevo e del Rinascimento, si colloca il regno misterioso di Prete Gianni, sacerdote e re cristiano, i cui contorni sfumano nella leggenda. Nel XV secolo re Giovanni II del Portogallo inviò un’ambasceria in Egitto per scoprire dove si trovasse questo regno favoloso. I suoi delegati raggiunsero l’Etiopia ed effettivamente trovarono un popolo di cristiani sottomessi ad un Negus che si proclamava discendente di re Salomone. In questa terra, ancor oggi misteriosa e seducente, ci sono tracce mnestiche che ne avvalorano le radici remote.



Figura 1: Il percorso da Macallé a Lalibela. 2100 Km circa.

Sabato 28 Dicembre 2019

Arriviamo di notte, da Venezia, via Istanbul. Poche luci smorzate, intraviste dall’alto dell’aereo, ci fanno intuire che siamo arrivati ad Addis Abeba, che in amarico significa Nuovo Fiore. Dal pulmino, il tragitto per arrivare in albergo già rivela un mondo altro rispetto ai nostri parametri: lungo la strada ci sono sagome di persone distese che dormono, avvolte in coperte occasionali.

I ritmi lenti del check in nell’albergo ci proiettano già in questa nuova dimensione.

Un canto melenso, ma capace di aprirsi su profondità inesplorate, continua pervicace per ore a cullare il nostro sonno fino all’alba.

Domenica 29 Dicembre 2019

Dopo un sonno ristoratore, incontriamo Belayne e Petros che assieme al giovanissimo Paulos saranno le nostre impareggiabili guide per la durata di tutto il viaggio e partiamo per la visita della città. Oggi è la festa dell'Arcangelo Gabriele, (questo il motivo del canto notturno) e la popolazione è tutta vestita a festa, le donne sono avvolte in bianchi veli dai bordi colorati, gli uomini indossano sciarpe bianche. La città è estesa ed apparentemente sembra una metropoli moderna, ma molti grattacieli ed edifici sono incompiuti, fungaie vuote ancora in costruzione, promessa in divenire di progresso e sviluppo. Ci spiegheranno che vige la regola di dover raggiungere il 41% dell'edificazione per ottenere sgravi fiscali e sussidi, poi... chissà!

Visitiamo il Museo Nazionale che contiene interessantissime testimonianze dell'arte etiope antica e moderna e dove si trova copia dei resti di Lucy, l'australopiteco femmina scoperto nel 1974 e risalente a 3,2 milioni di anni fa, a cui fu dato questo nome perché l'equipe di paleontologi che ne scoprirono le ossa ascoltava in quel periodo la famosa canzone dei Beatles "Lucy in the sky with diamonds". Abbiamo l'occasione di vedere al museo l'attrice Angelina Jolie scortata dalle sue guardie del corpo. Successivamente, visitiamo la chiesa della Santissima Trinità, dove si trovano le tombe dell'ultimo Negus Hailè Selassie e della consorte Menem: sono eleganti nella loro sobria essenzialità di granito. La chiesa è stata costruita nel 1957: sulla scalinata esterna, un coro biancovestito esegue canti tradizionali.

Andiamo a mangiare al ristorante vegetariano Regina Taitù, che evoca i fasti di un passato coloniale. (La regina Taitù sposò re Menelik ed era diventata in Italia il simbolo del tipo di donna superba e dispotica che, favorita da una speciale condizione, mantiene comportamenti improntati alla vanità o avanza pretese inopportune. La connotazione negativa del personaggio era stata creata, a fine '800, dai resoconti dei giornalisti italiani in Etiopia che la descrivevano come una donna permalosa e arrogante che non si faceva scrupolo di contraddire il marito in pubblico. Nacquero così vari modi di dire in Italia, molto in voga fino agli anni '50, sebbene stiano ormai scomparendo, del tipo: "Crede di essere la regina Taitù; si veste che pare la regina Taitù; fai pure la regina Taitù, tanto Menelik non ti vuole più").

Nel pomeriggio visitiamo il Museo etnografico, un tempo residenza del Negus, che si trova all'interno del campus universitario, ricco di dipinti e croci copte. Vi sono ancora le stanze e i bagni negli appartamenti dove abitò Hailè Selassie con la regina Menem.

Infine, saliamo su una collina per vedere Addis Abeba dall'alto: la città è avvolta da una nebbiolina sfumata rosa cipria e sembra lontana e silenziosa vista dai boschi di eucalipto, poi, quando ridiscendiamo, veniamo nuovamente assorbiti dal suo vivace disordine, circondati da uomini, animali e cose che circolano in continuo movimento.

Lunedì 30 Dicembre 2019

Partiamo che è ancora notte e arriviamo in aereo a Macallè di prima mattina. Lasciamo la città alle nostre spalle e, saliti su due pulmini guidati da due impavidi autisti che ci accompagneranno per tutta la durata del viaggio, iniziamo la nostra visita alle chiese rupestri nella zona di Amba Gheralta. Amba è il nome che viene dato alle formazioni rocciose collinari piatte che si trovano isolate dalle altre montagne nella regione del Tigray. (L'allocuzione italiana "ambaradan", che designa una situazione di confusione e baraonda, prende il nome appunto dal massiccio montuoso di Amba Aradan, dove nel 1936 l'esercito italiano sconfisse le truppe abissine e inglesi in una sanguinosa battaglia, in cui tutti sparavano contro tutti, triste memoria del nostro passato coloniale). Il paesaggio è ampio, puntellato qua e là da alberi e da pastori, le strade sono sterrate e dissestate. Per prima visitiamo la chiesa rupestre di Wukro Cherkos, dove ricevo una benedizione dall'Abba (sacerdote) che la custodisce, sperando che la sua protezione bene augurante mi accompagni per tutto il viaggio.

Nel visitare queste particolarissime chiese, sono rimasta affascinata, oltre che dagli splendidi dipinti che illustrano episodi tratti dai Vangeli Apocrifi, dall'uso nella liturgia dei tamburi e dei sistri, che danno un'impronta del tutto particolare alla dimensione del sacro. Il sistro è uno strumento musicale antichissimo, usato dai sacerdoti egizi devoti alla dea Iside, il cui suono era ritenuto capace di produr-



A



B

Figura 2: Museo etnografico di Addis Abeba. A) Antica croce processionale, B) Antica icona. Foto di Piero Pedrocco.



Figura 3: Il centro di Addis Abeba al tramonto. Foto di Piero Pedrocco.

re effetti miracolosi, come quello di tenere lontani gli spiriti del male. Ritrovare queste testimonianze arcaiche nelle chiese rupestri è stato entusiasmante.

Mangiamo nella polverosa ed animata città di Wukro in un ristorante in cui a terra mettono delle erbe e delle frasche in segno di benvenuto.

Nel pomeriggio visitiamo la chiesa rupestre di Abraha We Atsbeha, inerpicata tra le rocce e decorata all'interno dai particolarissimi dipinti etiopi su pergamena, che vengono incollati alle pareti delle chiese: ci sono scene della vita di Adamo ed Eva prima e dopo la Caduta e cherubini che sorvegliano col loro sguardo d'ossidiana lo spazio sacro.

Lungo la via che ci condurrà al Lodge che ci ospiterà per la notte, ci fermiamo a visitare una casa tradizionale di agricoltori del Tigray: è uno spazio molto modesto, caratterizzato da baracche di pietra e lamiera che circondano un cortile, in cui vive, insieme a polli, galline e mucche una famiglia di stampo patriarcale che ci accoglie con grande gentilezza. Bambini e bambine spuntano fuori dal nulla per venire a vederci e diamo loro delle penne e dei quaderni, generi molto ambiti in queste zone, in quanto difficili da reperire.

Verso il tramonto arriviamo al Lodge Gheralta, immerso in un ambiente intenso ed affascinante che ricorda le descrizioni dei paesaggi africani del romanzo "La mia Africa" di Karen Blixen. La giornata ricca di emozioni si conclude in bellezza.

Martedì 31 Dicembre 2019

Partenza in pulmino al mattino presto. Attraversiamo lo splendido paesaggio del Tigray, caratterizzato da imponenti massicci e montagne che s'innalzano turrite: continuiamo la nostra visita alle chiese rupestri. Al mattino ne visitiamo due: Maryam Papaseit e Medhane Alem Adi Kesho. La prima è situata in una splendida valle con alberi radi e rupi scoscese, sotto le quali si sviluppa una vegetazione lussureggiante con esili palme svettanti. Attendiamo l'arrivo dell'Abba che ci apre la chiesa, luogo di pellegrinaggio. Nell'oscurità, aiutati da una pila, possiamo osservare i bellissimi dipinti copti, che illustrano angeli e santi a cavallo. L'iconografia è molto ripetitiva, poiché deve avere la funzione didascalica d'illustrare episodi della vita dei santi e scene tratte dai Vangeli Apocrifi, per far apprendere, attraverso la ripetizione delle immagini, i concetti importanti della religione anche ai fedeli analfabeti. Pure la seconda chiesa, situata ad est, oltre il villaggio di Hawzen dove sta il Lodge, è buia, illuminata solo dalle candele, ma l'atmosfera è davvero suggestiva, sembra di compiere un viaggio a ritroso nel tempo.

Pranziamo nella città di Wukro come il giorno precedente, e nel pomeriggio ci rechiamo a visitare la chiesa rupestre di Mikael Melehayzengi, vicina alla chiesa rupestre di Petros e Paulos, di difficile accesso, attraversando un paesaggio popolato di capre, scimmie, splendidi uccelli dalle ali rosse e bambini che vanno o tornano da scuola indossando divise colorate, viola, verdi o rosso mattone. C'è molta dolcezza nei loro occhi, esprimono una grazia innata ed il loro incedere, anche se scalzi, rivela una certa regalità che avvalorata la nobiltà del loro lignaggio, quasi fossero usciti dal Kebra Nagast, il libro sacro etiope. Per raggiungere la chiesa ci si inerpica su una salita rocciosa e dall'alto si gode di una vista fenomenale. Anche qui tornano i temi iconografici visti nelle chiese precedenti, come i ventiquattro Arcangeli dell'Apocalisse sfolgoranti in tutto il loro corrusco splendore. Gli occhi dei cherubini roteano da ogni parte perché devono vigilare e salvaguardare i fedeli.

La giornata si conclude nel Lodge, dove trascorriamo un Capodanno tradizionale con panettone e spumante (nonostante la latitudine) grazie all'abilità organizzativa del nostro insostituibile e prezioso condottiero ed organizzatore Mario.

Mercoledì 1 Gennaio 2020

Al mattino, arrampicata sul muro del Lodge si affaccia una bambina con un cappuccetto verde.

Le chiedo come si chiama e lei dice di chiamarsi Fortuna. Le regalo un quaderno e penso sia di buon auspicio averla incontrata la mattina del primo dell'anno. Partiamo alla volta di Axum (Aksum). Compriamo un viaggio lungo tra paesaggi mozzafiato, gole scoscese e montagne digradanti, tra capre ed asini che pascolano e gente che cammina ai lati della strada. Giungiamo a Yeha, dove visitiamo l'inte-



Figura 4: Paesaggio agricolo nel Tigray con lavorazione di granaglie. Foto di Piero Pedrocco.



Figura 5: Cimitero e facciata della chiesa rupestre di Medhane Alem Adi Kesho, Amba Gheralta. Foto di Piero Pedrocco.

ressantissimo tempio della Luna, caratterizzato da blocchi squadrati di pietra perfettamente incastrati tra loro, costruito 2500 anni fa. Yeha era l'antica capitale dell'Etiopia e questo tempio costituisce un affascinante esempio di architettura sabea, e rivela i profondi legami che questa terra ha con la punta della penisola arabica: infatti in Yemen si trovano i templi di Marib, dedicati al culto del Sole e della Luna. Nei pressi del Tempio ci sono una chiesa ed un museo, nel quale si possono ammirare antiche croci copte, preziosi manoscritti ed iscrizioni sabea incise sulla pietra che recano le immagini del Sole e della Luna.

Arrivati ad Axum, dopo la pausa pranzo, visitiamo lo straordinario sito archeologico costellato da steli di granito sveltanti verso il cielo, tra le quali quella famosa sottratta dagli italiani durante la loro breve avventura coloniale e portata a Roma, che è stata restituita all'Etiopia e riposizionata nel sito d'origine nel 2008, dopo lunghi anni di trattative. A terra invece giace spezzata in quattro pezzi la grande stele di re Rambai, che non riuscì mai ad essere innalzata, simbolo della hybris umana e della sua sconfitta. Gli obelischi si trovano sopra le sepolture dei re. Visitiamo il museo adiacente e poi la chiesa di Nostra Signora Maria di Sion, importante ed antichissimo luogo di pellegrinaggio e ricostruita nel 1955, in quanto la pagana regina Gudit nel X secolo, dopo aver invaso il regno di Axum ne distrusse tutti i luoghi di culto, tra cui l'antica cattedrale. La chiesa è moderna, piena di affreschi dai colori sgargianti, con una spazialità molto armoniosa.

Nelle vicinanze di questa chiesa se ne trova un'altra, la chiesa vecchia di Santa Maria di Sion, che è concesso visitare solo agli uomini del gruppo: le donne restano ad attendere sotto un sicomoro la fine della visita. Il motivo dell'esclusione è dovuto al fatto, riportato dai Vangeli Apocrifi, che quando Cristo chiese alla Maddalena, prima testimone della Resurrezione, di non divulgare l'accaduto, lei non rimase zitta, ma andò a raccontare subito agli Apostoli quanto aveva visto, discreditando perciò tutte le donne, ritenute troppo ciarliere e perciò non ammesse alla conoscenza dei Misteri. Tra le due chiese se ne trova una terza dove si dice che nel Sancta Sanctorum sia custodita l'Arca dell'Alleanza, contenente le Tavole della Legge, la quale venne trafugata dal Tempio di Gerusalemme da Menelik che la portò a sua madre, la Regina di Saba. Si dice che il custode dell'Arca dell'Alleanza sia segregato in clausura in questa chiesa da nove anni e nessuno vi possa accedere.

Prima di ritirarci in albergo visitiamo la gigantesca vasca di pietra con scalinate dove si narra facesse il bagno la Regina di Saba, che si trova ai piedi di una roccia sacra, più probabilmente una cisterna di approvvigionamento idrico, ma qui ogni luogo è intrecciato a leggende che aprono prospettive favolose.

Mentre cala il crepuscolo su Axum, termina un'altra giornata ricca di emozioni.

Giovedì 2 Gennaio 2020

Alla mattina, appena fuori da Axum, visitiamo un'altra area archeologica costellata da obelischi più piccoli, simili per certi versi a degli esili dolmen che si trova intorno al leggendario palazzo della Regina di Saba. Sono sempre stata affascinata dalla storia della Regina di Saba e per me è una grande emozione visitare questo sito, in cui la struttura labirintica delle mura ricorda per certi versi il palazzo di Cnosso a Creta. Misteriosa è la storia di questa Regina che viene ricordata nella Bibbia, nel Corano e nel Kebra Nagast, anche se da un punto di vista storico, è controversa la questione se sia realmente esistita. Nei testi biblici e nel Corano non viene mai chiamata per nome, ma solo ricordata come Regina di Saba o Regina del Sud. Per la tradizione etiope il suo nome era Machedà, mentre alcune fonti arabe la chiamano Bilqis. Viene ricordata come una regina ricchissima; nella Bibbia, fa visita a Salomone per metterne alla prova la grande saggezza. Secondo la Bibbia, la divina regina della terra di Saba venne a conoscenza della grande saggezza del re d'Israele, Salomone, e si mise in viaggio verso la sua terra portando con sé come doni spezie, oro e pietre preziose. La regina fu colpita dalla saggezza e dalla ricchezza di Salomone e pronunciò una preghiera al suo Dio, e il re la ricambiò con molti doni e s'innamorò di lei, dalla quale ebbe il figlio Menelik, primo sovrano d'Etiopia.

Partiamo alla volta del Parco Nazionale del Semien, attraversando un territorio tormentato, caratterizzato da montagne rocciose, corsi d'acqua e scenografie mozzafiato, inerpicandoci verso altipiani di tremila e più metri. Il paesaggio è costellato da tucul, ma via via che si sale questi si trasformano in



Figura 6: A) Volta scolpita nella roccia della chiesa di Mikael Melehayzengi, B) Vangelo al Museo di Yeha, con Padre, Figlio e Spirito Santo parificati come ante Concilio di Calcedonia, C) Bambini al mercato di Shire. Foto di Piero Pedrocco.



Figura 7: Il grande obelisco spezzato di re Rambai, nel Parco archeologico delle steli ad Axum. Foto di Lucia Guidorizzi.

casupole dal tetto spiovente di lamiera. Sbucono dal nulla bambini da tutte le parti. Il viaggio è molto lungo, ma interessante e coinvolgente. Saliamo sull'altipiano del Semien dove pascolano numerosi cavallini, l'erba è tagliata e ovunque si percepisce la presenza umana. Dopo esserci inerpicati su una pista in altitudine, giungiamo alla cittadina di Debarq (Debarq), che si trova in prossimità del Parco, dove pernottiamo. Prima di dormire, facciamo una passeggiata notturna attraverso la cittadina che si svuota completamente di notte, anche se in alcuni luoghi vediamo dei tavoli da biliardo (biliardo e biliardino sono molto apprezzati in tutta l'Etiopia, come calcio e ciclismo, quest'ultimo soprattutto nel Tigray) e anche delle artigianali discoteche che si trovano in degli scantinati, munite anche di luci psichedeliche che mi incuriosiscono. Per strada non c'è illuminazione, il percorso è sconnesso e qua e là si aprono voragini, comunque è un'esperienza interessante e dà soddisfazione rientrare indenni in albergo.

Venerdì 3 Gennaio 2020

Alla mattina, mentre le guide sbrigano le formalità che ci permetteranno di visitare il Parco Nazionale del Semien, passeggiò con i miei familiari, Piero e Sofia, fino alla chiesa di San Michele che si trova sopra ad un'altura. Si stanno svolgendo delle funzioni religiose, non appena penetriamo nello spazio sacro del temenos ci guardano in modo strano, con curiosità mista ad ostilità. Sono tutti vestiti di bianco e salmodiano le loro preghiere. Si parte per la visita al Parco facendo in pulmino venticinque chilometri di pista sterrata: nel parco ci attendono, numerosissimi, i famosi babbuini gelada, instancabili mangiatori d'erbe e radici, i quali continuano a rovistare impertenti e sistematici il terreno senza minimamente scomporsi per la nostra presenza. Il Parco ha un'estensione di 220 km² ad un'altitudine di 3250 m, in fondo poca cosa rispetto all'estensione della catena montuosa dei Semien, e ci rendiamo conto di come sia difficile far coesistere in uno stesso territorio la presenza dell'uomo, con le sue attività agricole, e quella di animali selvatici. Si tratta davvero di un equilibrio fragile e complesso. Facciamo una passeggiata attraverso il parco, avvolti dall'aroma di rose abissine, del timo e di altre piante aromatiche. Siamo immersi in un paesaggio grandioso, circondati da scenari di picchi scoscesi e di montagne boschive che circondano un altipiano che risulta più antropizzato di quanto immaginassi. Alla fine del percorso un gruppo di autoctoni ci accoglie con canti e danze, dandoci il benvenuto. Dopo il pranzo, si parte alla volta di Gondar, lungo la via ci sorprende un temporale che fa sprigionare dal suolo aromi intensissimi. Arriviamo a Gondar, fiera città di stampo coloniale, scelta dal re Fasiladas come capitale del regno Aimara nel 1636, in tempo per visitare la chiesa di Debre Berhan Selassie (chiesa della Trinità), che risale al XVIII secolo. La chiesa, dalla volta lignea, è famosa per la presenza sulle travi dei volti occhiuti d'innomerevoli cherubini che presidiano lo spazio sacro. Vi sono anche splendidi dipinti con interessanti scene tratte dai Vangeli Apocritici, come l'episodio dell'avvelenamento della Madonna nel tentativo di farla abortire: la Vergine però rimane indenne e diviene luminosa, irradiando tutto il suo splendore. Vi è anche la rappresentazione di un Lucifero blu tra le fiamme dell'inferno, immagine che ritroveremo nelle chiese del Lago Tana. La chiesa rischiò di essere distrutta nel 1880 da dei Dervisci sudanesi che avevano saccheggiato la città, ma che giunti davanti ad essa furono messi in fuga da un gigantesco sciame di api che si scatenò contro di loro. Terminata questa visita, ci ritiriamo nel bellissimo Goha Hotel che si trova su una collina da cui si domina la città.

Sabato 4 Gennaio 2020

Nella mattina continuiamo la visita alla città di Gondar, nel cui centro si notano molti edifici di architettura italiana della fine degli anni Trenta. La piazza principale ha negozi caratterizzati da porticati, un cinema ed altri edifici pubblici costruiti secondo i dettami del Razionalismo italiano. Visitiamo la cittadella imperiale, caratterizzata da un complesso di edifici che vanno dal XVII al XIX secolo. Entriamo dalla Porta Funeraria, a Sud. L'area dei castelli è molto estesa ed è legata alla dinastia dei Fasilidi. In essa spicca il Palazzo dell'Imperatore Fasiladas, 1632-1667, con quattro torrette e circondato da un parapetto merlato, che risente di influenze architettoniche portoghesi. Visitiamo quindi il Bagno di Vapore e il Palazzo di Iyasu I, 1682-1706. Questi castelli, un tempo riccamente adornati, furono bombardati e poi spogliati dagli Inglesi durante la II Guerra Mondiale. All'interno dell'area



Figura 8: Parco Nazionale del Semien, famiglia di babuini gelada. Foto di Piero Pedrocco.



Figura 9: Gondar, cherubini del soffitto della chiesa di Debre Berhan Selassie. Foto di Piero Pedrocco.

si trovano anche delle gabbie in cui erano tenuti dei leoni (simbolo di regalità). Visitiamo quindi altri palazzi, tra i quali il Salone di Dawit III 1716-1721, l'Archivio di Fasiladas, oggi vuoto, la Casa del Canto, il Bagno Turco e il Palazzo di Bakaffa 1721-1730, con la vicina Sala dei Banchetti, col rosso terrazzo alla veneziana, da pulire e oliare. Lasciando alla nostra sinistra il palazzo della moglie di Bakaffa, Mentewab, 1730-1755, usciamo a Nord dalla Porta di Balderas.

Terminata la visita alla cittadella, ci rechiamo a vedere la grande vasca di pietra di re Fasiladas, ora asciutta, ma che per la festa dell'Epifania viene riempita d'acqua e dove i fedeli fanno fragorose immersioni rituali.

Prima di lasciare Gondar, visitiamo un seminario caratterizzato da un assembramento di piccoli tucul in cui vivono, in scarse condizioni igieniche ed in un regime di estrema povertà, ragazzi che studiano per diventare sacerdoti.

Qui la nostra compagna di viaggio, Gabriella, cade e si frattura un braccio: sarà prima accompagnata in ospedale dalla nostra valorosa guida Belayne, ma essendo questo gremito di persone, sarà indirizzata ad una clinica privata, dove le verrà ricomposta la frattura. L'infortunata ci raggiungerà in albergo la sera, accompagnata da due guide Belayne e Paolos e da Fabio, medico presente nel gruppo, a Bahar Dar, sul lago Tana, ma la sua disavventura si trasformerà in un'odissea sanitaria che le permetterà di sperimentare appieno e non senza coraggio, le precarie condizioni in cui versa la sanità etiopica, dovendosi far operare nuovamente in Italia, al ritorno, dopo una infezione conseguente alle ferite.

Lasciata Gabriella alle cure dei medici riprendiamo il viaggio, attraversando zone pianeggianti disseminate da baracche di giunco, ci sono animali, uomini, donne, bambini, pochi vecchi, la popolazione etiopica è giovane, solo gli Abbas, giungono ad un'età avanzata perché è risparmiato loro il duro lavoro dei campi. L'età media per gli uomini è di cinquantotto anni, per le donne sessanta e questo offre da pensare su come le diverse condizioni generino differenti aspettative di vita.

Arriviamo in serata a Bahar Dar, città allungata sulle rive del Lago Tana che copre 3600 Km², da cui nasce il leggendario Nilo Azzurro.

Domenica 5 Gennaio 2020

Si parte la mattina da Bahar Dar verso le cascate del Nilo Azzurro che non sono particolarmente spettacolari, in quanto è la stagione secca e parte del corso d'acqua è stato deviato per irrigare i campi che circondano la zona. In effetti il terreno è verde e ricco di canali e una diga sostiene un bacino artificiale proprio vicino alle cascate. Percorriamo trentacinque chilometri tra acquitrini popolati da garzette, gru ed altri uccelli acquatici su una pista sterrata. Raggiungiamo le cascate attraversando un interessante ponte portoghese in cui, come collante per le pietre al tempo della costruzione, è stata usata la chiara d'uovo: da un'altura osserviamo le cascate che ci deludono. Poi torniamo in città per pranzare all'aperto nell'affascinante giardino di un ristorante sul lago, pieno di alberi secolari.

Dopo il pranzo si parte con due barche a motore per visitare sul lago le chiese che si trovano nella penisola di Zege. Il lago è avvolto da una nebbiolina azzurrata. Visitiamo le chiese di Ura Kidane Mihret e di Azuwa Maryam, dipinte con il ciclo iconografico desunto dai Vangeli Gnostici che abbiamo già incontrato nelle chiese del Tigray. Qui le chiese però sono lignee e a pianta circolare, contenute in recinti conventuali che si raggiungono con brevi passeggiate tra i venditori di oggetti sacri, e non scavate nella roccia o rupestri. Interessante è notare come i personaggi cattivi, diavoli e draghi e in generale tutte le forze del Male vengano rappresentati solo di profilo. Invece Lucifero, il re dell'Inferno è ritratto frontale e colorato di blu e sta seduto tra le fiamme. Interessante è anche un episodio tratto dai Vangeli Apocritici in cui si vede la Madonna che picchia Gesù perché era entrato in una casa di pagani. Torniamo verso la città mentre il cielo s'incupisce minacciando un temporale. La sera festeggeremo il compleanno di Sandro con una bella torta.

Lunedì 6 Gennaio 2020

Partiamo alla volta di Lalibela in mattinata. Alcuni contrattempi rallentano la partenza, come la difficoltà nel trovare l'approvvigionamento di gasolio per i pulmini. Dopo essere riusciti finalmente a partire dopo circa quaranta chilometri giungiamo ad Awra Amba, una piccola comunità indipendente



Figura 10: Castelli di Iyasu I e Fasiladas a Gondar. Foto di Piero Pedrocco.

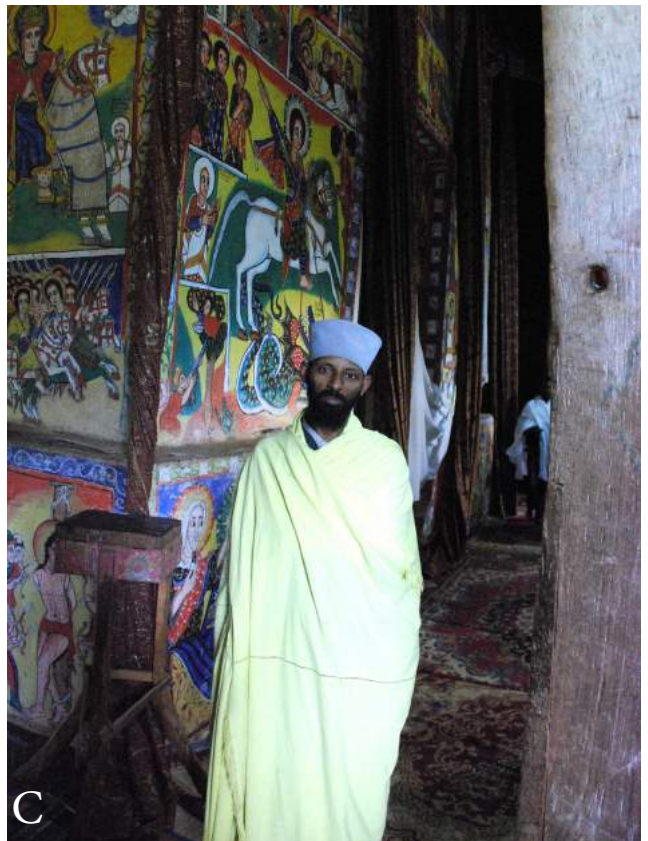


Figura 11: Lago Tana. A) Approdo alla penisola di Zege, B) Chiesa di Azuwa Maryam, C) Abba di Azuwa Maryam. Foto di Piero Pedrocco.



Figura 12: La Madonna punisce Gesù da bambino, tipica rappresentazione dei vangeli apocrifi nei dipinti murali della chiesa di Azuwa Maryam. Foto di Lucia Guidorizzi.



Figura 13: La scuola elementare di Awra Amba. Foto di Piero Pedrocco.



Figura 14: Natale a Lalibela. Battesimo per triplice immersione nel sagrato di Bet Maryam. Foto di Piero Pedrocchi.

formatasi nel 1986 da diciotto persone e che per certi versi ricorda i falansteri di Fourier. La piccola comunità risulta molto ben organizzata ed autonoma: ci sono un asilo, una scuola, una casa di riposo per anziani, un laboratorio per le attività tessili, una foresteria per i visitatori. Ci accolgono nell'ufficio centrale, in cui ci illustrano le finalità della comunità che punta all'autosussistenza e al rispetto di ogni individuo, alla cura e alla tutela degli anziani e alla parità dei sessi. Visitiamo la scuola e la casa di riposo, dove ci sono sedici vecchi trattati con cura e rispetto e ben inseriti nel contesto sociale. Poi ripartiamo per un lunghissimo viaggio attraverso piste accidentate che si alternano a tratti di asfalto, una famiglia di babbuini sulla strada ci incuriosisce, saliamo in quota, si vedono casette di montagna in legno e pastori, case su due piani di cui il primo in pietra e tukul. Intanto cala il crepuscolo, ma siamo ancora lontani, schiviamo animali e persone che camminano sul ciglio della strada, continuiamo a salire su montagne scoscese, notiamo incidenti stradali, sembra di non arrivare mai. Poi, finalmente ecco apparire la leggendaria Lalibela, la città santa d'Etiopia, fatta costruire sul modello di Gerusalemme. Chi va a Lalibela una volta nella vita ha un cinquanta per cento di possibilità di andare in Paradiso.

Nell'oscurità si vede una ressa di persone biancoverte perché l'indomani è il 7 Gennaio, celebrazione di Genna, il Natale copto. Nel caos labirintico di formicolanti presenze, finalmente ci ritiriamo sfiniti dal lungo viaggio in albergo. Fa freddo, come in tutta l'Etiopia di sera: tra 7 e 9 gradi.

Martedì 7 Gennaio 2020

Iniziamo la visita della città santa di Lalibela con le sue chiese scavate nella roccia: l'esperienza è un vero e proprio bombardamento sensoriale. Siamo circondati da una fitta folla di pellegrini giunti da tutte le parti dell'Etiopia per celebrare il Natale: una moltitudine di persone fluisce da una chiesa all'altra tra canti, preghiere, cerimonie, qualcuno dorme a terra, stremato dal viaggio, e noi ci troviamo immersi in questa marea biancoverte. La mattina visitiamo quattro chiese: il gruppo nord-occi-

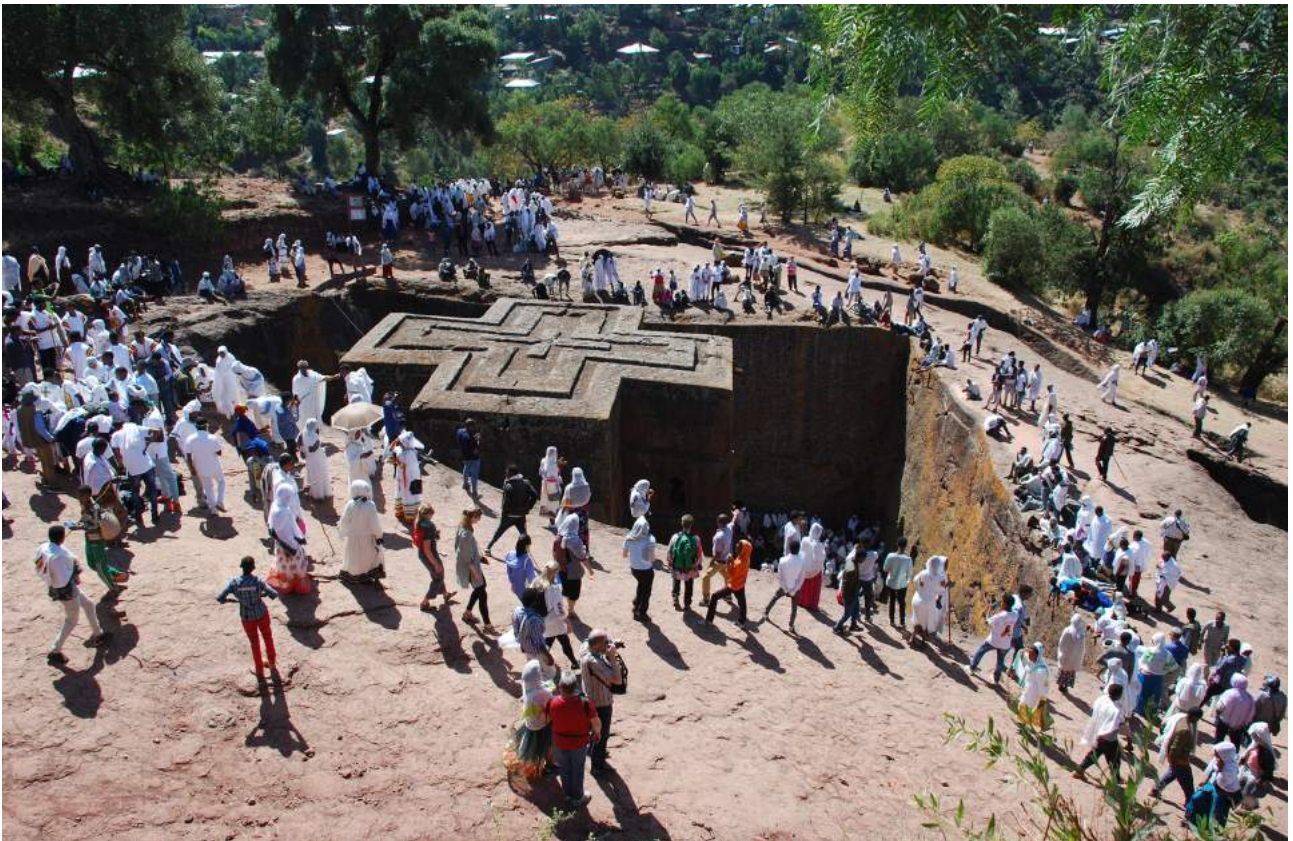


Figura 15: Natale a Lalibela. Il tetto della chiesa di Bet Giyorgis: risulta evidente il significato di architettura per sottrazione. Foto di Piero Pedrocchi.

dentale con Bet Medhane Alem (San Salvatore) che si ritiene essere la più grande chiesa monolitica del mondo, Bet Debre Sina, divisa in Bet Mikael e Bet Golgotha, dove le donne non possono entrare, Bet Maryam o Casa di Maria, la più antica e infine Bet Giyorgis (San Giorgio) con la caratteristica forma a croce greca. Ci lasciamo catturare dalla fascinazione dell'atmosfera dai canti, accompagnati al ritmo di tamburi, testimonianza di un cristianesimo molto arcaico. Alcune donne vengono battezzate completamente nude, per immersione, tre volte (Padre, Figlio e Spirito Santo), appese ad una corda, entro il fonte battesimale di Bet Maryam. Nei cunicoli siamo quasi schiacciati dalla folla. Le chiese sono scavate dalla viva roccia, generalmente verso il basso, per nasconderle, vere e proprie architetture per sottrazione.

Nel pomeriggio salendo la lingua di roccia detta via per il Paradiso, visitiamo le chiese di Bet Gabriel-Rafael (Casa degli Angeli Gabriele e Raffaele) nella roccia, alla quale si accede per una passerella su fossato, di Bet Emanuel (Emanuele), di Bet Queddus Mercurius (casa di San Marco) con le figure dei re della dinastia Zagwe, e di Bet Abba Libanos che ci ricorda le chiese di Petra.

Verso sera ci ritiriamo in albergo e dopo cena torniamo alle chiese, per assistere alla messa di Natale, cerimonia lunghissima che dura diciotto ore, dalle 15:00 alle 9:00 del giorno dopo. Assistiamo alla funzione dall'alto, in condizioni di estrema precarietà arrampicati sul ciglio del precipizio sotto il quale c'è il sagrato di Bet Maryam, in cui sono riuniti innumerevoli sacerdoti officianti. In preda alle vertigini cerchiamo di seguire la cerimonia accompagnata da canti ipnotici e dal suono dei sistri, circondati da persone ammassate sul baratro, basterebbe che qualcuno perdesse l'equilibrio per trascinare molti nella sua rovinosa caduta. Si tratta di un'esperienza unica ed indimenticabile, ma anche assai rischiosa. Quando finalmente mi sento in salvo provo un certo sollievo.

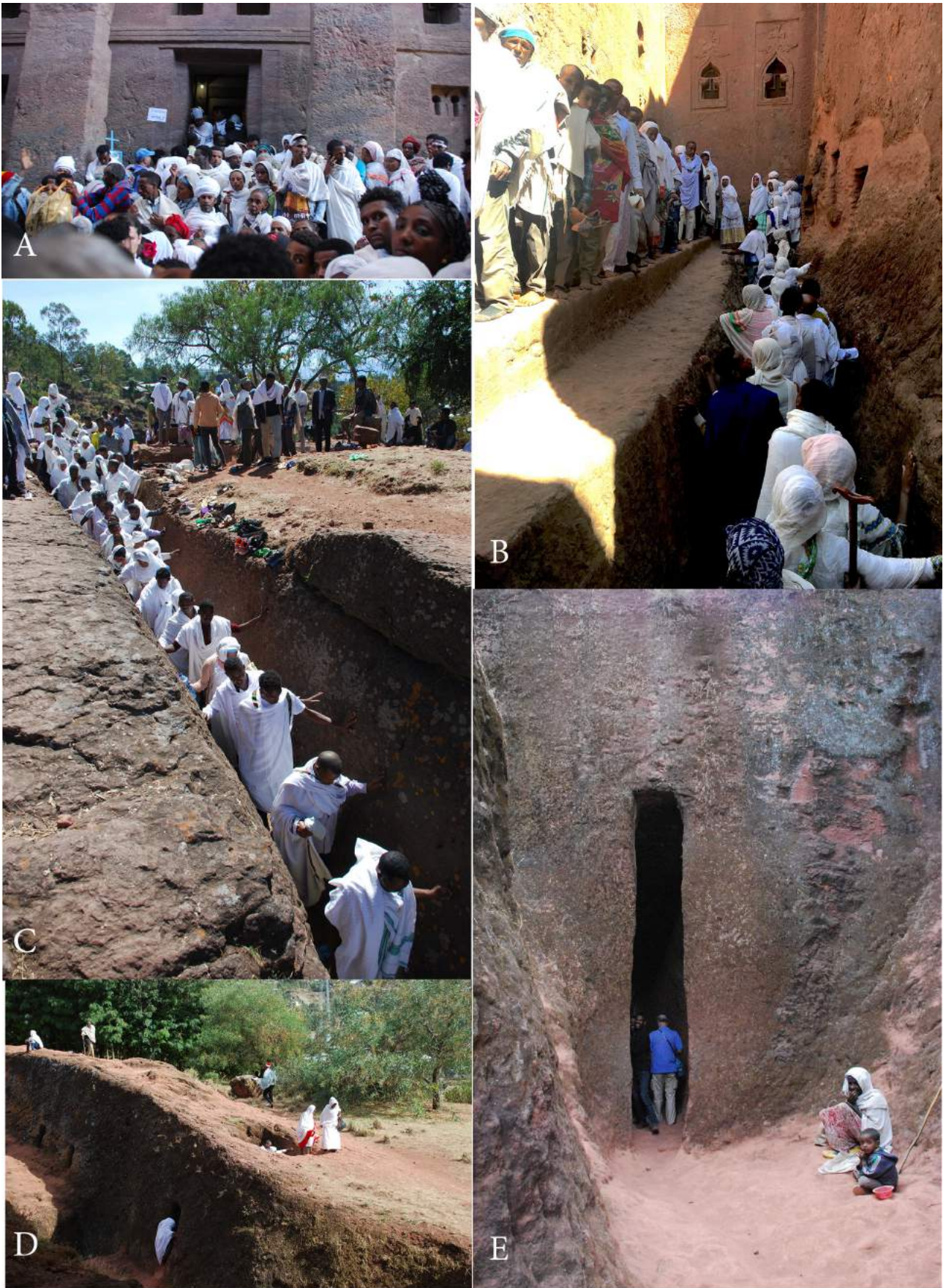


Figura 16: Lalibela, entrata e uscita dalle chiese. A) Bet Medhane Alem, B) Bet Debre Sina, C) Bet Giyorgis, D) Bet Emanuel, E) Bet Abba Libanos. Foto di Piero Pedrocco.



Figura 17: Pellegrine a Lalibela, con il tipico bastone da appoggio per seguire le lunghe funzioni. Foto di Piero Pedrocco.

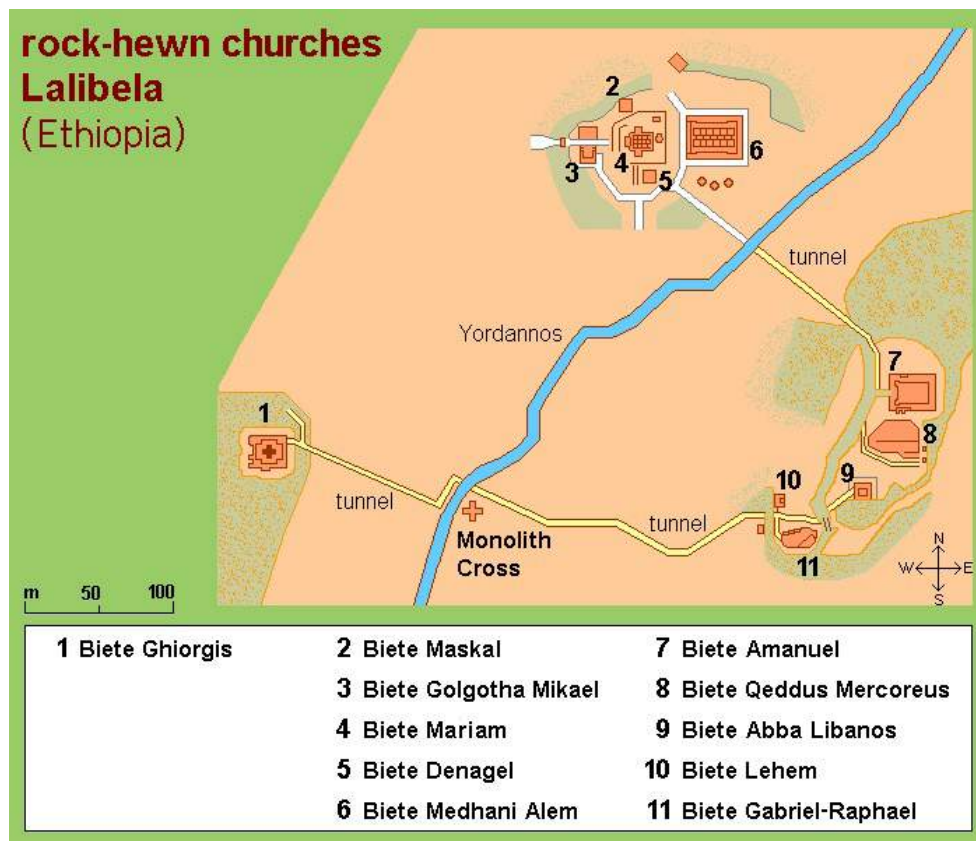


Figura 18: Distribuzione planimetrica delle chiese di Lalibela.



Figura 19: Natale a Lalibela. Funzione presso Bet Maryam. Foto di Piero Pedrocco.



Figura 20: Piatto di tipiche pietanze etiopi. Foto di Piero Pedrocco.

Mercoledì 8 Gennaio 2020

Partiamo dall'aeroporto di Lalibela per Addis Abeba, dove andiamo a pranzare in un piacevole ed accogliente ristorante italiano. Rivedere la città, dopo aver viaggiato all'interno del Paese ci fa un'impressione molto diversa: ora ci sembra una capitale con tutti i generi con comfort. Nel pomeriggio ci riposiamo in albergo o passeggiamo nelle strade vicine. Concludiamo in bellezza, cenando in un meraviglioso ristorante tradizionale con orchestra e danze tribali, dove festeggiamo il compleanno di Enrico e le posate sono le nostre "mense".

Giovedì 9 Gennaio 2020

Mi avvicino alla partenza con rammarico pensando a come l'Etiopia sia un Paese leggendario, caratterizzato da un'atmosfera unica che ti coinvolge profondamente. Visitare questi luoghi è un'esperienza che offre una visione più vasta e profonda dell'esistenza e fa comprendere come in un mondo globalizzato e digitalizzato persistano ancora delle aree intatte di sacralità e di mistero. In aereo, tornando verso casa, ripenso a questo viaggio nel leggendario regno della Regina di Saba e (forse) del Prete Gianni, e mi sento felice di aver vissuto questa appassionante avventura in un Paese che esiste da sempre.

Bibliografia

- AA.VV., *Etiopia e Gibuti*, guida Lonely Planet, 2017.
- AA.VV., *Etiopia. Storia, arte, cristianesimo*, Walter Raunig (a cura di), Jaca Book, Milano, 2005/2016.
- AA.VV., *L'impero nel cassetto, L'Italia coloniale tra album privati e archivi pubblici*, Mimesis, Milano - Udine, 2013.
- ANBESSIE D. T., *Visiting Ethiopian Churches. Understanding the Paintings of Eight Frequently Visited Churches of Ethiopia*, Nightjar Tours, Addis Abeba, 2019.
- BINNS J., *The Orthodox Church of Ethiopia: A History*, I.B. Tauris & Co. Ltd, London, 2017.
- CHOJNACKI S., GOSSAGE C., *Ethiopian Crosses: A Cultural History and Chronology*, Skira editore, Milano, 2006.
- DI SALVO M., *Croci d'Etiopia. Il segno della fede: evoluzione e forma*, Skira editore, Milano, 2005.
- GERSTER G., *Churches in rock: early Christian art in Ethiopia*, Phaidon, (the University of Michigan), 1970.
- MAZZONI L. (a cura di), *Kebrā Nagast. La Bibbia segreta del Rastafari*, nuova edizione, ShaKe Edizioni, Milano, 2013.
- MUNRO-HAY S., *Aksum: An African Civilization of Late Antiquity*, Edimburgo, University Press, 1991.
- PHILLIPSON D. W., *Ancient Churches of Ethiopia: Fourth-fourteenth Centuries*, Yale University Press, 2009.
- ZEWEDE B., *A history of modern Ethiopia 1855-1974*, Addis Ababa University Press, Addis Abeba, 1991.